



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.183 | sabato 29 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Bernard Bertossa, Procuratore generale di Ginevra dice che il governo



italiano non combatte il riciclaggio del denaro sporco. È una sciagura se le leggi

italiane ostacolano le indagini sulle finanze di Osama Bin Laden». The Economist, 29 settembre, pag. 36.

È confermato: inadatto a governare

Offende mezzo mondo, allarma gli alleati, guasta i piani Usa, scandalizza la stampa estera. Fa votare leggi ammazzaprocessi (falso in bilancio e rogatorie) che umiliano anche i suoi

UN UOMO SENZA QUALITÀ

Antonio Padellaro

Non è stato facile, ieri, scegliere a quale dei molti Berlusconi sulla scena era più giusto dedicare il titolo di prima pagina. Il premier in libera uscita che è riuscito a unificare Occidente e Islam nella condanna per l'incredibile frase sulle civiltà superiori? Il capo del partito azienda che cerca di piegare il Parlamento ai suoi interessi personali, e che subisce la rivolta morale di molti dei suoi deputati? O il venditore di promesse che ha varato una legge Finanziaria dove il meno tasse per tutti, con cui ha convinto parecchi italiani a votarlo, resta una chimera? Poi abbiamo concluso che la somma di tutti questi fattori dava sempre lo stesso risultato: Silvio Berlusconi è inadatto a governare un grande paese democratico. Come del resto aveva profetizzato la più autorevole stampa internazionale nella vigilia elettorale del 13 maggio.

Già cento giorni fa il problema italiano era apparso in tutta la sua solare e drammatica evidenza, solo che parlarne con un governo appena insediato e trionfante significava attirarsi addosso le accuse di cieco pregiudizio e perfino di scarso patriottismo. La confusione tra impresa, interessi, lobby, partito, coalizione e governo, tutto concentrato nella figura egolatrice del capo, proiettava un'immagine anomala, primitiva e assai poco rassicurante della politica italiana.

Qualcuno si è sentito offeso per la definizione di repubblica delle banane che, tuttavia, coglieva l'aspetto grottesco della situazione: un paese membro del G8 che un autocrate, circondato dall'obbedienza assoluta del clan, intende comandare a bacchetta.

Centi giorni dopo Berlusconi scopre di essere vittima della propria solitudine di comando; ostaggio dell'obbedienza pronta e assoluta che ha preso dai suoi dipendenti nel governo e nel Parlamento, che non lo hanno avvertito in tempo dei pericoli a cui andava incontro. Non aver sciolto in modo trasparente e definitivo il nodo del conflitto d'interessi (lasciamo perdere la soluzione burla dell'Autorità di controllo senza reali poteri, escogitata dal ministro Frattini) ha fatto sì che ogni nuovo provvedimento legislativo che abbia a che fare con il diritto societario o con il codice penale, venga giudicato con sospetto per i vantaggi che potrebbe ricavarne il presidente del Consiglio.

Figuriamoci quando in tali presunte riforme vengono introdotti benefici studiati su misura per il leader o norme apposte per sottrarlo ai processi nei quali egli è imputato. Tale la prescrizione contenuta nella legge che attenua il reato di falso in bilancio. Tale la legge sulle rogatorie che, oltre a favorire alcuni amici del presidente coinvolti in processi clamorosi come quello chiamato Toghe sporche, disarmano le inchieste contro la criminalità economica. E che dire del decreto legge sul rientro dei capitali, una vera manna per i riciclatori dei soldi di mafia e terrorismo?

Nella maggioranza chiamata a votare simili sconcezze si avvertono già dei segni di rivolta: «Non siamo dei soldatini», ha avvertito il ccd Bruno Tabacchi, presidente della Commissione attività produttive della Camera. Silenzio invece tra gli zelanti portavoce e i consiglieri yesman: il capo ha sempre ragione; cosa importa se trascina con sé il paese nel discredito?

Il capitolo del prestigio internazionale dell'Italia è il più amaro. All'inizio la presenza nell'esecutivo di un ministro degli Esteri competente e stimato come Renato Ruggiero, aveva fatto ben sperare. Dopo l'attacco alle Torri gemelle, il responsabile della Farnesina ha fatto quello che ha potuto. Neppure lui, però, è riuscito a restituire all'Italia un posto di prima fila tra gli alleati dell'America. Bush che dimentica di ringraziare l'Italia nel suo discorso al Congresso. Bush che piazza Berlusconi in coda nella lista dei premier europei da ricevere alla Casa Bianca. E adesso quell'infelicitissima frase sulla superiorità dell'Occidente che rischia di incrinare la solidarietà dei paesi arabi verso la coalizione internazionale. Un vero capolavoro.

Ieri, lungi dal chiedere scusa al mondo, Berlusconi ha continuato a prendersela con la sinistra italiana che avrebbe volutamente frainteso il suo pensiero. Prima che faccia nuovi disastri che qualcuno gli narli

Il commento del «Guardian»



«Superiorità dei valori occidentali»: la vignetta è a pagina 8 di «The Guardian» di ieri

ROMA Berlusconi fa la vittima: «Se devo essere impiccato per una parola male interpretata ed estrapolata dal concetto, impiccatemi pure», ribadisce nelle sue comunicazioni al Senato dopo la clamorosa gaffe sulla «superiorità della civiltà occidentale sull'Islam». Insomma, ancora una volta, è colpa degli oppositori del premier che travisano le sue parole e lo attaccano senza pietà. Solo che l'elenco, stavolta, non si ferma a Rutelli e D'Alema: sono irritati col presidente del Consiglio italiano, l'amico Bush e i governi europei pressoché al completo, protestano la Lega Araba e i governanti dei Paesi mediorientali. Non solo: con la sua frase, Berlusconi si è guadagnato i titoli di prima pagina di tutti i grandi giornali del mondo. E i commenti non sono certo positivi: dal «Guardian» a «Le Monde», da «El País» al «New York Times», è una lunga sequenza di critiche e di attacchi.

Ma Berlusconi insiste: mi hanno male interpretato. Eppure aveva già avuto modo di pronunciare quelle frasi al vertice di Bruxelles di una settimana fa, ma per carità di patria non erano state rese pubbliche. Il capo del governo comunque va avanti per la sua strada, incurante delle critiche. E ieri la maggioranza gli ha regalato due provvedimenti importanti per i suoi affari, approvando - in via definitiva - la legge sul falso in bilancio al Senato e quella sulle rogatorie alla Camera. Quest'ultimo testo dovrà tornare però a palazzo Madama, in seguito agli emendamenti fatti approvare dall'opposizione.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

Berlusconi si compra «La 7»?

Mediaset e Fininvest in una cordata pronta all'acquisto della tv mai nata

Silvia Garambois

ROMA La 7 è di nuovo in vendita e a volerla comprare c'è una tv legata al gruppo Mediaset. Insomma, a Silvio Berlusconi. «Tutte le strade portano ad Arcore», commenta Beppe Giulietti, responsabile informazione dei Ds: e questa volta la strada è fatta di intrecci societari.

SEGUE A PAGINA 21

Governo

La Finanziaria cancella la promessa di meno tasse

WITTENBERG A PAGINA 6

Calabria

La 'ndrangheta voleva uccidere il pm Cisterna

VARANO A PAGINA 12



fronte del video Maria Novella Oppo Prova a carico

E così, finalmente, ieri è stata rotta l'esclusiva istituzionale di Bruno Vespa in tv. Per farlo è dovuto andare in onda (ovviamente non in prima serata e neppure sulla rete ammiraglia) direttamente il Parlamento. Comunque abbiamo potuto assistere, nella tarda mattinata, al dibattito sulle rogatorie internazionali, con interventi di tono così elevato da parte della cosiddetta minoranza (che è diventata maggioranza per due volte) da farci tornare nei polmoni aria pulita e nel cuore un po' di speranza. Almeno fino a quando è apparso il primo piano di Ignazio La Russa, che già fa sempre una certa impressione, ma nell'occasione, impegnato ad arruolarsi nell'esercito ben retribuito degli avvocati di Berlusconi, era tutto rosso e non di vergogna. Poi si è alzato a parlare l'onorevole Vito, che, in quanto a servilismo non vuole essere secondo a nessuno e ha tentato di superare la concorrenza di An almeno coi toni della sua voce. Intanto si era fatto mezzogiorno ed era arrivato alla Camera anche il ministro (non ci si crede) Umberto Bossi. Così il gruppo dirigente di questa italiana civiltà superiore si è presentato sotto i nostri occhi con tutta l'evidenza di una prova a carico.

LO SCIENZIATO CHE SUSSURRAVA AGLI ATOMI

Carlo Bernardini

Il giovane Fermi aveva qualcosa dentro che non è facile descrivere. A voler usare le parole sbrigative dei nostri tempi, dovremmo dire - sbagliando - che era un «secchione».

Ma non è affatto così! Avete mai visto un «talento precoce»? Un violinista prodigio, un bambino capace di disegnare come un artista maturo?

Bene, il Fermi ginnasiale doveva essere così, uno «scienziato prodigio», uno che poteva riscattare la conoscenza del mondo da quel ghetto delle astrusità in cui i pregiudizi popolari la hanno relegata.

Ma, a ben pensarci, c'è qualcosa di più: gli esecutori precoci e prodigiosi bruciano nell'arco di una vita.

Fermi invece ha lasciato una scia indelebile nella cultura. Una scia densa di idee e risultati quali non se ne trovano facilmente nelle scie di altri pur grandi.

E dico subito che questo resterà,

Marzabotto

Domani le manifestazioni per ricordare l'eccidio

MANTELLI A PAGINA 28

TERRORISTI, LA VIA PER BATTERLI

Oliviero Diliberto

LA VITTIMA E IL SUO GIUDICE

Irene Khan *

Gli attacchi di New York e Washington hanno determinato una tragedia internazionale. Tra le vittime cittadini americani oltre che asiatici, latino-americani ed europei. Musulmani oltre che cristiani ed ebrei. L'identità degli autori non è stata ancora pienamente accertata, ma stando alle prove finora raccolte i responsabili verrebbero da un certo numero di paesi diversi.

* Segretaria di Amnesty International

SEGUE A PAGINA 31

Dopo l'11 settembre tutto il mondo - non l'Occidente, tutto il mondo, anche la Russia, la Cina e larga parte degli stessi Paesi islamici - pone il problema di un contrasto più efficace al terrorismo. È drammaticamente sbagliata l'idea di scatenare contro di esso la guerra. È sbagliata in sé perché tutte le guerre sono sbagliate, tanto più se vi è una sciagurata minaccia di uso delle armi nucleari come purtroppo è stato autorevolmente detto. Ma è anche inefficace.

SEGUE A PAGINA 30